

## **Giacomo Toselli - giornalista di Limone**

Sfogliando il quotidiano cuneese *La Sentinella delle Alpi* nel periodo a cavallo tra l'Otto e il Novecento, si trovano diverse corrispondenze (da Limone) firmate: *Mosecolto* oppure *Giacomo Corniese* o ancora *Giacomo Toselli*.

La lettura degli articoli fa emergere spiccate doti giornalistico/letterarie, balza agli occhi l'evidente capacità di scrittura, nonché l'ampio bagaglio culturale del corrispondente.

Chi celavano gli pseudonimi sopra citati?

L'attento scorrere degli articoli unito a qualche casualità, consente di identificarlo: si tratta di Giacomo Toselli, avvocato, brillante e frizzante penna del quotidiano, del quale divenne anche direttore dal 1915 fino al 1922.

Nasceva a Limone il 27 settembre 1875, il padre, Giorgio, era negoziante, mentre la mamma, Riberi Catterina, cucitrice; è curioso che il cognome del padre in origine era Tosello, ma diventò, forse per consuetudine, Toselli. Sempre in tema anagrafico è pure da rimarcare un altro curioso dettaglio, il soprannome di famiglia: *ciouro* (*ciorro* o *ciuro*) indicato sul registro dell'atto di nascita. Il Toselli era senz'altro un nipote di uno dei dodici portatori del Papa Pio VII, prigioniero di Napoleone, durante il trasferimento nel mese di agosto 1809 a Savona, per il superamento del colle di Carcare, infatti nell'elenco degli stessi, contenuto in documenti presenti negli archivi parrocchiale e comunale, figura un Tosello Giorgio fu Giacomo *ciorro*.

Alla sua morte, avvenuta a Torino nell'ospedale Mauriziano, il 12 luglio 1925, la *Sentinella delle Alpi* gli dedicherà buona parte della prima pagina del giornale (16 luglio) con l'articolo "*In memoria dell'Avv. Giacomo Toselli*" a firma di Carlo Vittorio Toselli, "*legato non da vincoli di parentela, ma da cordiale, costante amicizia*" (così scriveva) dove troviamo notizie e curiosità che ci consentono di identificare meglio il personaggio. Ampio risalto venne pure dato sulle colonne del *Subalpino*.

Affezionatissimo della sua Limone e della valle Vermentagna, ne descrisse le bellezze; si deve anche alla sua penna, a quei nostalgici suoi articoli, se per la sua terra si schiuse dopo la ferrovia, che annichilì il transito, un nuovo avvenire colla numerosa cosmopolita colonia estiva cui fece seguito lo sviluppo turistico invernale iniziatosi con le prime dimostrazioni militari di inizio Novecento. A lui si devono le belle e dettagliate descrizioni delle gare di sci, delle presenze di villeggianti a Limone, oltre ovviamente a tutti i fatti di cronaca.

Nei suoi articoli capita non di rado di vedere citato (in terza persona) l'autore degli stessi, e pertanto di ricavarne altre notizie biografiche. Ad esempio, sulla *Sentinella* del 11 luglio 1899, si legge che venne eletto Consigliere comunale nella lista "*liberale*", con il notaio Sebastiano Bassignano; che era presidente dell'Associazione Universitaria Torinese, nonché direttore della *Campana degli Studenti*, periodico studentesco dell'ateneo torinese, fondato in quell'anno.

Fu protagonista di diverse iniziative di carattere storico/culturale a Limone: le realizzazioni delle lapidi a ricordo di G. B. Arnaudo, di G. B. Bottero e dei caduti in guerra (periodo 1855-1896) senza dimenticare la proposta di installare sulla strada nazionale un grande cartellone pubblicitario (*di reclame*).

Fautore del legame con i limitrofi comuni di Tenda e Vernante, fervente "progressista", non era certamente amato dal prevosto, i "batti e ribatti" con don Pepino (parroco di Limone negli anni 1876-1904) sono ricorrenti nelle pagine della *Sentinella*, basti citare articoli quali "*Fasti clericali*", "*Carnevalata clericale*" (1899) "*Idrofobia clericale*" e "*Canagliume clericale*" (1901). Alle commemorazioni della data del XX Settembre (all'epoca era una ricorrenza molto importante) "mentre si inneggiava in lieto convivio alle migliori fortune d'Italia, il parroco si sbizzarriva a scandire dall'alto del vetusto campanile, e per il borgo e per la valle, il lugubre rintocco della campana dei defunti".

"In secca non si affonda", era questa la massima, accompagnata sempre da una gioconda risata, di Giacomo Toselli, che nella sua vita alternava notevoli alti e bassi. Durante la guerra del 15-18, venne nominato ufficiale e fu destinato all'ufficio incetta grano. "La guerra è ormai vinta" -così commentava la sua destinazione- "perché ad assicurare il grano al Paese e all'esercito siamo quattordici competenze agrarie: quattordici avvocati!"

Negli ultimi anni della sua vita, si ritirò dal giornalismo e andò a ricoprire la carica di Segretario comunale nel Comune di San Martino Canavese.

Penso che non ci sia miglior modo di fare onore a Giacomo Toselli della lettura dei suoi articoli, proponendone qui di seguito tre, naturalmente della *Sentinella delle Alpi*, i primi due del 1907, il terzo del 1909.

1 ottobre 1907

***Limone Piemonte – le graziose leggende: “Dal tamp ch’gi zari purtavu li socule...”***

“Pompeo Molmenti ha in un recente numero de *La Lettura*, pubblicato un magistrale articolo sulle leggende nel dialetto veneziano, dolce come una carezza, incantevole come la laguna. Ho pensato che non sarebbe forse meno interessante uno studio sulle leggende nel nostro dialetto *rude* come le rocce da cui scaturisce. A Limone in questi giorni tutti i discorsi convergono alla crisi comunale di cui io vi ho già scritto ampiamente. O voluto sentire in proposito il parere di uno di quei nostri vecchi che conservano lucida all’intelligenza e godono nel prospettarci i ricordi del passato come in una veduta cinematografica. Mi ha detto senza tanti complimenti e piantandomi subito in asso: “Se le passate elezioni sono andate così *l’è perché san pù ai tamp ch’gi zari purtavu li socule* (è perché non siamo più ai tempi in cui i topi portavano gli zoccoli). Sì, lo speriamo almeno, per grazia di Dio e volontà della Nazione!

Ma intanto li ricordate quei beatissimi tempi? A Limone, si dice, c’erano due famiglie di carradori, i *Bambana* ed i *Supata*, i quali non facevan altro che fabbricare zoccoli per i topi. Potete immaginarvi quanto lavoro avessero! I topi zoccolanti si introducevano di nottetempo, specialmente, nelle botteghe ben fornite di caci e di altri commestibili odoranti. Ma... facevano colla loro calzatura un chiasso indiatolato. Erano sorpresi ed uccisi in flagrante con sommo giubilo dei parigini d’allora... entusiasti della pena di morte... non è vero che su questa leggenda Pompeo Molmenti potrebbe ricamare un bellissimo studio? Ma mentre io sto gittando giù questa impressione sotto la mia finestra una voce tonante, aspra chiama: *Zacu, za cuzà Zacu?* (Giacomo, già coricato Giacomo?) No! Come si vede, ero desto. *Giacomo Corniese*”.

Ad introdurre il secondo pezzo, mi avvalgo nuovamente delle parole di Carlo Vittorio Toselli, contenute nel suo articolo citato in precedenza.

*...Ed ancora, allorquando la Principessa Luisa di Sassonia, dopo la scappata col professore Giron, si accasava a Firenze col maestro di musica Toselli (Enrico) col quale poi passava a nuove nozze, la Corte Sassone riusciva ad ottenere una sentenza da quei Magistrati, sentenza che strappava alla madre la piccola Monica cui si aprirono, narravasi le severe porte del convento, alla piccola Monica concepita mentre la madre era Principessa e futura Regina.*

*L’amico nostro, mosso a pietà, con quella facilità e con quella intuizione che gli era propria un articolo magistrale che venne poscia dai giornali e dalle migliori riviste della penisola riprodotto, articolo che gli procurò un articolo ritratto della Principessa Luisa e della piccola Monica, eseguito sui colli di Fiesole in quel di Firenze recante in margine la dedica seguente:*

*“Al generoso difensore dei diritti  
d’una povera madre  
Luisa Sassonia”.*

30 settembre 1907

***La principessa Toselli***

Sicuro! *Principessa!* Perché, direbbe Ferravilla, si è o non si è *Principessa*.

I giornali bigotti della monarchia possono gridare finché vogliono allo scandalo, ma il fatto è che l’avvenente predestinata regina di Sassonia è andata sposa ad un *plebeo* qualunque, ad un pianista che, dopo la prima notte di matrimonio, mangia volgarmente delle costolette di maiale dinanzi ad un redattore del *Matin*. Il quale, *va sans dire*, trova modo di fare uno squarcio di prosa poetica, prendendo argomento da questo episodio, e di rievocare il parco incantato di Dresda, e le *riverenze gotiche* che le dame di Corte facevano, in perfetto *decolleté* al passaggio di Maria Luisa Antonietta, di Toscana, ex-arciduchessa.

Povero Toselli! Coi baffetti bruni, coi capelli inanellati, colla cravatta svolazzante, come un Marcello qualunque della classica *Bohème*.

Mimì ritorna sola – A coglier gigli e rose. E ciò avveniva dopo il memorando episodio di Giron, il biondo ed antipatico precettore di francese alla Corte sassone. E poiché venne dalla avventura *gironiana* al mondo un

angioletto biondo al quale, per ironia, Re Giorgio aveva voluto che fosse imposto il nome di *Pia Monica*, per l'intenzione chiaramente espressa di racchiuderlo per sempre in un monastero, Giron convolò a *più giuste nozze* con una matura signora di Bruxelles. Piantò in asso la predestinata regina di Sassonia, la quale si struggeva in lagrime nella villa di Bellosguardo a Firenze.

Ed io la vidi là, due anni or sono, insieme con una lietissima comitiva di giovani letterati. Non è vero che ella sia una bellezza tramontante, come hanno scritto di questi giorni i molti giornali europei che si sono occupati del suo romanzo. Non è vero! È una splendida creatura, di quelle che hanno l'amore sprizzante dagli occhi lucenti, dalla chioma corvina, da tutti i pori della pelle. Come le sarebbe stata bene su quella chioma corvina la corona regale! Quella corona regale del valore di 800mila lire, che, dicono i giornali, è destinata a far le spese del *menage* volgarissimo col bruno e giovanissimo maestro di pianoforte. Che colpa ha poi egli se mentre le agili dita volavano su... la tastiera della principessa, Imene scoccava a tradimento dardi infocati?

Io non lo scuso perché egli sia un mio omonimo; anzi, sono stato annichilito dalla sua avventura il giorno in cui mi sono sentito dire da una amabile donzella a bruciapelo: "Voi, Toselli, siete tutti lo stesso!" So che il nome dei Toselli è stato consacrato in tutte le vie ed in tutte le orbite dell'umano e divino martirio: ricordo Giovanni Toselli, il fondatore del teatro piemontese, faccia bonaria di anacoreta; ricordo Pietro Toselli, l'eroe di Amba Alagi; e non credevo proprio di chiudere questa illustre epopea con Enrico Toselli, fiorentino, conquistatore di principesse!

Vi par poco? A Limone Piemonte dove su un vecchio capitello è scolpito lo stemma dei Toselli, ho letto più volte questa leggenda fra corone comitali, elmi e spade: *Pulcre habitat, qui in domino habitat*. E si capisce, un *latinus grossus* che deve probabilmente attribuirsi a qualche illustre canonico della nostra illustre prosapia. Vorrebbe dire: "Abita allegramente colui che abita col Signore".

Può scriverlo nel nuovo rifugio di Fiesole durante la luna di miele il novissimo *principe* Toselli...

In un *domino* può essere racchiusa anche una principessa del sangue! Lo si può dire anche essendo schiettamente monarchici!

Ma pensiamo un po' all'avvenire che serberebbe il femminismo se le arciduchesse ereditarie potessero sposare a loro talento un Toselli qualunque con la cravatta *levallier* svolazzante, rosso fiammante, come quella di un socialista qualunque da strapazzo. Altro che l'azione diretta degli anarchici e dei sindacalisti.

*Giacomo Toselli*

Il terzo articolo proposto è dedicato alla neve, a quell'importante industria turistica che tanto ha dato e continua dare a Limone.

31.12.1909

### ***Dal "nevaio" di Limone Piemonte***

***L'arrivo degli sciatori – L'aspetto del paese – Previsioni per le gare – Una noncuranza ingiustificata – Un po' di estetica – L'"arcobaleno della montagna" – Come un tenente degli alpini può divenir poeta.***

Limone P. 30 dicembre.

La caratteristica conchiglia in mezzo cui, come perla, è adagiato Limone, è ormai tutta avvolta in un bianco tappeto, per usare la vieta metafora arcadica. Le creste frastagliate dei monti si riflettono come un merletto, tempestato di brillanti, nel terso azzurro del cielo. Sono sparite sotto il bianco le case cannoniere del Colle di Tenda colle minacciose bocche di fuoco, e sul versante opposto è sparita pure la croce monumentale che la pietà dei fedeli ha eretto anni sono su la maestosa vetta della Bisalta. La neve, equa livellatrice, ha seppellito così l'emblema della guerra e quello del martirio, mentre tuttavia giù giù nella valle lagrimosa continuano ad affannarsi le genti affaticate, sognando in nome dell'amore e dell'umanità, nuovi più terribili mezzi di distruzione...

Nel paese, dalle casette civettuole, è ritornata l'animazione delle giornate estive con l'arrivo dei plotoni skiatori, al comando di una brillante e balda ufficialità, fra cui noveriamo nostre graditissime conoscenze. Quest'anno sono stati aggregati agli alpini rappresentanze di vari corpi, di guardie di finanza e di carabinieri reali. Ciò prova ancora una volta che lo *sky* non è più semplicemente *sport*, esso è entrato trionfalmente nella pratica militare, come la bicicletta, l'automobile e l'aeroplano, non solo, ma che esso può rendere segnalati servigi alla pubblica sicurezza e alla sacra finanza nazionale.

Chi non ha ammirato con crescente stupore nei cinematografi un inseguimento di contrabbandieri o di briganti cogli *sky*, mentre continuano a danzare per l'aria grigia i larghi fiocchi di neve?

Sembrano queste creazioni fantastiche, eppure non sono che riproduzioni dal vero, giacché il *frassino sottile* è il veicolo meraviglioso che permette di volare attraverso le gole inaccessibili, giù per i pendii vertiginosi ed è il più efficace mezzo di soccorso nelle purtroppo frequenti catastrofi che sono serbate agli innamorati della grande, immensa poesia della montagna.

Onde è bello vedere qui a Limone, tutti oramai bambini e valligiani, appassionarsi a questo utilissimo *sport* e correre in isquadre, allenarsi ai salti vertiginosi, come gli insuperabili norvegesi.

È a prevedersi quindi che anche le gare di quest'anno riusciranno solenni e piene di attrattive nonostante una certa quale apatia che regna nel Comitato organizzatore e che è doveroso denunciare.

Purtroppo Limone è il sito riconosciuto dai più spregiudicati competenti, *sportmens* e militari, ideale per queste esercitazioni; come tale è invidiato da molti altri paesi del Piemonte che non possono godere di queste eccezionali condizioni di ambiente e di natura. Succede quindi anche in questo ramo quel che avviene generalmente, cioè che noi non ci curiamo dei tesori che abbiamo in casa nostra.

Onde abbiam visto esulare la coppa interreggimentale Robilant, che nell'intenzione espressa del fondatore avrebbe qui dovuto disputarsi per cinque anni. E lo stesso Comitato intraprendente che ha tolto per la provincia nostra una tanta attrattiva, lavora febbrilmente da oltre due mesi per preparare in febbraio le gare di Bardonecchia, sito, che possiam dire senza che ci faccia velo l'amor di campanile, è di gran lungo inferiore a Limone.

Sempre tale Comitato che ha pur l'appoggio materiale e morale della città di Torino, ha riuniti nei passati giorni gli Sky Club della Liguria e del Piemonte e siamo stati veramente stupiti che non abbia figurato in detta riunione nessuna rappresentanza dello Sky Club di Cuneo. Forse questo, come ci danno affidamento i suoi dirigenti, penserà ad esplicitare la sua azione in modo autonomo, procurando per altre vie che nelle gare di Limone vengano numerose le rappresentanze a disputarsi la coppa che agli Sky-Club è stata destinata per munificenza del senatore Riberi, del comm. Marro, del Presidente la Camera di Commercio comm. Cassin, del comm. Rostagno e del cav. uff. Amedeo Rossi.

Quindi anche quest'anno, in cui rimane aperto il grandioso *Hotel d'Europe*, con tutto il *comfort* moderno, è certo che le gare di sky costituiranno il *clou* dello *sport* invernale, tanto più se si aggiungerà, come pare fuori di dubbio, una gara speciale per signorine ed una gara di slitte.

Il pubblico numerosissimo accorso gli scorsi anni si è veramente appassionato, perché non è lo sky e lo sciatore separatamente la causa dei sentimenti estetici, ma la loro unione. Lo spiega magistralmente e con rara competenza l'ing. A. Hess in queste parole:

“La figura dell'uomo che vola veloce ed elegante giù per un pendio di neve superandone le irregolarità con arte e prontezza, sollevando al sole un turbine di pulviscolo risplendente, è bella di per sé stessa come quella del saltatore che giunto nella tribuna del salto, scatta nell'aria come una belva, si precipita nel vuoto rotando le braccia come un uccello e leggero ed elegante, prosegue la corsa come una saetta, per fermarsi più in fondo con una brusca voltata.”

Il Nansen (“Attraverso la Groenlandia con gli sky”) scrive a proposito: “Quando si vede come il pattinatore precipita giù dalla montagna fresco e disinvolto, come si piega su di sé pochi passi prima del salto, come prende lo slancio sul margine del rialzo e vola come una belva attraverso lo spazio e continua la corsa fulminea in una nube di neve allora si frema di piacere e di entusiasmo!” In un altro punto aggiunge: “Bisogna essere in grado, appena vi è necessità, di lanciare gli sky da ambo le parti, di collocarli interamente per traverso, e di fermarsi davanti a qualunque ostacolo inatteso. Gli abitanti di Telemarck sono maestri in questo esercizio. Il vederli arrivare in piena corsa, poi d'un tratto gettare per traverso gli sky con una rapida voltata, è forse uno spettacolo quasi così superbo, come quando nei salti si vedono volare attraverso gli spazi”.

Ed è Nansen che scrive!

\*\*\*

Quanto ho detto riguarda lo spettatore; che cosa dire dello sciatore e dell'intima sua soddisfazione nel compiere i Telemarck od i salti e le lunghe discese a serpentina giù per le chine dei monti?

Se aggiungiamo all'estetica dello sport per sé stesso, quella dell'ambiente in cui lo si attua, che cosa può un uomo immaginarsi di più bello?

Sedotti dall'Alpe abbandoniamo la città, gli affari, la vita quotidiana. Il treno divora lentamente il tratto di pianura che dall'Alpe ci separa: nella notte silenziosa brillano innumeri le stelle e le valli si delineano nella propria luminosità nivea. Quando ci incamminiamo sugli sky è già sorta la luna a mostrarci il cammino, a trasportarci come in un paese incantato. Pace sepolcrale, e pur bella della montagna nel silenzio della notte!

All'alba il paesaggio è come mutato: la luce del giorno dà una colorazione meno fredda, meno paurosa. Poi segue la gamma dei colori dell'aurora: il sole arrossa le cime dei monti ed un intenso aranciato si distende poco per volta verso il basso, perdendo man mano in intensità. Tutta la montagna si anima; si distinguono oramai le creste, gli avvallamenti, l'ossatura completa dei monti. Quando raggiungiamo la mèta, è giorno fatto; è il trionfo della luce, è il connubio della neve immacolata col cielo, intensamente turchino, purissimo, infinito.

Qual delizia le lunghe ore di discesa or vertiginosa, or lenta, giù dalle cime e dalle valli allietate da cadute ed altri piccoli incidenti, da frequenti spuntini ed allegre chiassate, fino a giungere verso sera in prossimità dell'abitato!

Il sole che tramonta dietro le candide creste dei monti spiccanti nel cielo infuocato con una linea pura e voluttuosa, ci manda un ultimo saluto dopo averci fedelmente guidati per tutta l'escursione. E noi nel volgerci una ultima volta ad ammirare quel quadro mille volte bello, non parliamo più. È in noi la soddisfazione per le ore indimenticabili passate in montagna, in quella comunanza di aspirazioni e di emozioni che legano in profonda e sincera amicizia i componenti della carovana.

Arcana potenza della montagna, che mentre rinforza il corpo ingentilisce lo spirito, unisce in un vincolo d'affetto uomini di carattere e di professione disparatissimi i quali si trovano insieme solo quando l'amore delle Alpi li chiama a raccolta. Là sulle Alpi cessano le lotte di parte, gli interessi e le ambizioni e non c'è divario di religione e di politica; siamo seguaci tutti della medesima filosofia: l'adorazione della natura in una delle sue più sublimi manifestazioni.

Ecco come si diventa poeti al cospetto del nevaio sconfinato! Ecco perché un soldato skyatore intrepido, il tenente Venini, ha potuto persino immaginare nel suo inno degli skiatori, oramai popolare vestito com'è delle patetiche note del maestro Baravalle, immaginare che sia lieve la morte incontrata lassù sulle alte vette immacolate per la difesa della patria:

*Se morrem, morrem da forti  
Su l'altura conquistata  
E la morte sarà lieve  
Perché Italia lo vorrà  
Per chine rapide, vertiginose  
Agile scivola lo sciatòr,  
Dei pini il fremito, l'azzurro cielo  
A lui riempiono di gioia il cor!*

*Giacomo Toselli.*

Marco Bellone